

a cura di Alessandra Corvino

La storia di Amleto, o più precisamente *The Tragedy of Hamlet, Prince of Denmark*, è ben nota tutti, e sicuramente dopo averla udita, vista rappresentata per la prima volta, abbiamo tutti provato compassione nei confronti del personaggio, soprattutto, ne abbiamo compreso e condiviso il dolore viscerale, che sarà costretto poi, a cedere alla follia.

Ma chi è veramente l'Amleto Shakespeariano? Paola Quarenghi, ci descrive l'Amleto come

Una maschera vuota, uno dei personaggi più complessi della letteratura inglese, enigmatico, logorato da domande a cui non sa trovare risposta, costantemente in bilico tra la vita e la morte.

È certo, che se dovessimo attuare un parallelismo tra l'Amleto Shakespeariano e quello messo in scena da De Filippo, noteremmo non poche differenze; in quanto in quest'ultimo, l'attenzione è focalizzata più sulla preparazione antecedente allo spettacolo che si sta per mettere in scena, piuttosto che al singolo personaggio. Attraverso gli attori e i loro comportamenti distinti, riusciamo a dipingere un chiaro quadro culturale dell'epoca. Lo si nota dagli atteggiamenti divistici assunti dai primi attori della compagnia, Cartis e Capecchio, dalla scelta da parte di Eduardo di ricreare una sorta di classificazione sociale, resa evidente dall'utilizzo del dialetto napoletano solo per alcuni personaggi, come ad esempio il Custode e il Pompiere.

Di certo, l'atto unico *La parte di Amleto* non è tra più famosi di Eduardo, ma è un testo che fa riflettere anche riguardo all'evoluzione dell'attore. Partendo dal personaggio Franco Selva, che viene etichettato come attore di provincia, denigrato e messo alla berlina fino ad arrivare appunto a Cartis, il primo attore, o mattatore, che crede di essere capace, solo grazie alla sua presenza, di poter attirare il pubblico a teatro. L'importanza che acquisisce l'attore è quindi chiara. Saranno proprio questi due personaggi, Selva e Cartis, a vestire i panni di Amleto e come vedremo, lo faranno in modi del tutto distinti. Chi è dunque il vero Amleto? Cartis a cui è stato affidato il ruolo, oppure Selva, vittima di uno scherzo, che è deciso a voler entrare in scena per riscattarsi? Certamente quest'ultimo è in grado di incarnare efficacemente la frustrazione, il senso di inadeguatezza molto più vicino all'Amleto shakespeariano.

È curiosa e alquanto interessante, la conclusione di questo atto unico, poiché in scena, ritroviamo Cartis che si appresta ad entrare in scena, ma «un fascio di luce illumina la misera figura di Franco»<sup>1</sup> che ha compreso l'inganno trattogli, e sprofonda nella delusione più assoluta.

FELTA Vi ringrazio tanto della buona volontà, Franco, ma non occorre più che vi disturbiate. Mi sono riconciliato con Cartis. (*Dal portafogli prende cinquanta lire e glielne porge*).

FRANCO (*guarda gli altri, comprende. Non stende la mano. Pausa*) Signor Felta, no... Me la darete più tardi, per un caffè o un pacchetto di sigarette che andrò a prendervi; ma ora no. Franco Selva, vestito da Amleto non vale neanche cinquanta lire.

Campanello interno.

UNA VOCE Chi è di scena?

FELTA Andiamo ragazzi! (*Ed esce a sinistra*).

Gastone, Riccardo e Zoppi non staccano il loro sguardo pietoso da Franco. Cartis dal suo camerino, vestito da Amleto, senza badare e nessuno esce per la sinistra. Riccardo, Gastone e Zoppi lo seguono. In scena rimarranno Franco e Rita. La luce si abbassa e subito dopo dalle quinte della scena di Amleto un fascio di luce illumina la

---

<sup>1</sup>Eduardo De Filippo, *La parte di Amleto*, in *Teatro*, a cura di Nicola De Blasi e Paola Quarenghi, Mondadori, Milano 2000, pag. 1210.

misera figura di Franco. Rita a piccoli passi gli si avvicina, non osa parlargli. Franco guarda dalla parte dove, fra pochi istanti, si svolgerà lo spettacolo. I suoi occhi quasi non vedono.

RITA (*si fa animo*) Nonno! Spogliatevi!

Franco non l'ascolta, forse non ode neanche le prime battute dell'Amleto che arrivano dall'interno.<sup>2</sup>

In scena, quindi, potremmo dire che viene messo in risalto proprio il personaggio di Franco, nonostante il ruolo del protagonista non spetti a lui. C'è una coesistenza di due scene, quella della recita che sta per iniziare con Cartis, contrapposta alla presenza di Franco su cui vi è un focus particolare enfatizzato dalla luce appunto. Se continuassimo a cercare in questo atto unico, la costante e non del tutto distante, presenza di Shakespeare, potremmo ritrovarla proprio in quest'ultima scena.

Nel terzo atto del suo Amleto, Shakespeare fa mettere a punto al protagonista una vera e propria strategia per far confessare suo zio Claudio, attuale re, l'assassinio del padre. Già Shakespeare era ricorso al play within the play, ovvero il teatro nel teatro, facendo mettere in scena *The murder of Gonzago*, tecnica che ritroviamo già nelle commedie plautine, in Goldoni, fino ad arrivare a Pirandello. Forse, quindi, le due pièces, quella shakespeariana e quella eduardiana non sono poi così lontane.

---

<sup>2</sup> Ibidem.